

**www.e-rara.ch**

**Verona Illustrata**

**Maffei, Scipione**

**In Verona, 1731-1732**

**ETH-Bibliothek Zürich**

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-13099>

A chi legge.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelnformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]



## A CHI LEGGE

**S**E mai per verun de' lavori, in cui gli studiosi s' adoprano, e per veruna dell' opere, ch' essi talvolta ardiscono di metter fuori, c' è bisogno di chieder grazia, e di bramar discreto giudice il suo Lettore, egli è certamente in quelle del genere di questa, ch' or ti presento. Tanto intralciato in esse è 'l cammino, e tanto lungo, ed oscuro, che amico dottissimo, il quale è de' primi lumi dell' età nostra, e sa di assunti vastissimi riuscir con gloria, disse mi ha pochi mesi, tre volte essersi messo per ragunar la Biblioteca della sua illustre patria, ed altrettante non potendone trarre i piedi, averne abbandonata infastidito l' impresa. Il gran numero delle persone, inaudite spesso, e per incerto barlume appena in lontananza scoperte, delle quali si convien far registro; la rarità molte volte de' monumenti, in cui ne rimasero i nomi; la quantità degli scritti, che alcuni grand' ingegni lasciarono; la difficoltà di trovar certi libri, in cui si sa esserne fatta menzione; il dover per forza fidarsi d' altri qualche volta, senza poter vedere le cose in fonte; la immensa farragine, e somma varietà delle notizie, ch' è forza di mettere insieme; e finalmente gli equivoci, e le false, e fra se ripugnanti memorie, che in molti volumi s' incontrano; ove di Città si tratti, che sia stata in ogni tempo così di Scrittori ferace, e doviziosa come la nostra, rendono affatto impossibile il condur senza errori, e senza molte omissioni a fine sì fatte compilazioni. Aumenta grandemente, e senza dubbio raddoppia la difficoltà il prefiggersi, com' io ho fatto, di scorrere anche il vasto regno de' Manuscritti, per ripescarvi notizie nella chiara luce di questa età ignote tuttavia, e non disotterrate ancora. Vera cosa è, che se ben si considera, tanta arduità e malagevolezza dee più tosto animar che atterrire; sperar ben dovendosi, che sia per esser benignamente accolto anche un tentativo, ove faccian noto a tutti color che sanno, non potersi dare in somiglianti imprese compita cosa, e perfetta.

Comunque però sia riuscita questa fatica, affatto inutile non voglio crederla. Può dirsi in primo luogo, ch' una non dispreggiabil parte si venga in essa a comprendere di quella Storia letteraria d' Italia, ch' altri tanto desidera. S' errori poi se ne sgombrino, se notizie alle migliori lettere importanti se ne ritraggano, lascerò ch' altri giudichi. Pareva, che nella luce di questa età il paese nostro solamente fosse rimasto in oscuro, e poco però hanno finora colto nel segno quegli eruditi stranieri, che de' nostri Letterati hanno in molti libri fatto parole. Ma per quanto spetta alla Patria nostra, il beneficio se n' avrà pure almeno, di veder richiamati a vita non pochi nomi d' illustri Cittadini, rimasi finora ignoti, e in profonde tenebre sepolti, e di quelli, ch' eran già noti, molte e molte nobilissime fatiche scoperte di nuovo, e additate. Non minor frutto di quest' Opera, e in questa e nelle future età, esser dovrebbe ancora, l' eccitamento a non tralignar da i Maggiori, e a non lasciarsi vincere da i trapassati; sicco-  
me

me niuna cosa suole eccitar più a emulazione nelle famiglie, che l'esempio, e le gloriose geste degli avi. Nè si creda questo punto rilevar poco; poichè avendo la natura dato a questo clima il maggior capitale nell'ingegno, e sostentamento, e gloria, e secondo condizione dignità, e preminenze non mancheranno, ove applicazione non manchi, ed ozio, o falso gusto, e stravolta idea non predomini. Che dirò della stima, che in ogni paese, come di pregio superiore a ogni altro, si è sempre fatta, del poter vantare la nascita d'uomini Illustri? e che dirò degli acerrimi contrasti per questo conto avvenuti talvolta tra le Città? or s'altra se ne trovi in Italia, o fuori, che la continuazione considerando, e gli antichi tempi, e i barbari, e li tre prossimi secoli mettendo insieme, per quantità di Scrittori insigni, e di prim'ordine superi questa, io non ardirò decidere, nè veramente a me s'appartiene di giudicare: ma ben prego ogni dotto Lettore e discreto di volerne disappassionatamente, dopo aver letti questi fogli, formar giudizio. Sarà osservabile ancora ne' secoli del 1400, e del 1500, quando dalle Città i più dotti uomini per pubblici Maestri si sceglievano, quanto sovente e le vicine, e le lontane, e le gran Metropoli ancora gli chiamassero da Verona.

Degli Autori nostri diede già un saggio il celebre Panvinio nell'opera delle Antichità Veronesi, ma s'internò poco, e pochi ne raccolse, e ne parlò leggermente. Antonio Torresani, delle cui fatiche inedite parleremo a suo luogo, un catalogo ne mise insieme nel Capo decimosesto de' suoi Comentarj, ma per verità non serve gran cosa. Ben avrebbe a me risparmiata forse questa fatica il Sig. Ottavio Alecchi Letterato di questa Città, se le mie calde e spesso reiterate persuasive avessero avuto mai tanta forza di farlo risolvere a far' uso delle memorie da lui in tal materia raccolte, e a por finalmente mano all'opera. Tante carte in sei fasci legate, e lunghi spogli di molti libri per questo fine contenenti, ei mi fece vedere tre mesi sono, che gran volume se ne coprirebbe: vero è però, che molto diversa per ogni conto era l'idea sua. Ma poichè nell'istesso consegnar di quest'Opera al torchio, così degno Soggetto con molto danno della Città nostra c'è stato in questi giorni dalla morte rapito, mi conviene cominciar qui, benchè fuor di luogo, a soddisfar preventivamente al mio assunto, con dar delle sue fatiche notizia. Di gran talento, e di maravigliosa memoria bel dono era a quest'uomo stato concesso dalla natura, e come d'infinita notizie, e quasi in ogni materia, era pieno, così niun fu mai, che nella conversazione fosse per questo conto più caro, e si udiron forestieri più d'una volta asserire, che superava il famoso Magliabecchi d'assai: tanto più mirabile, quanto che di libri non molto comodo avuto avea, onde gli era convenuto aiutarfi co' migliori Giornali, de' quali in gioventù grand'uso avea fatto. Nè però perdonò alla penna, poichè una cassa ha lasciato di scritti, benchè nulla mai desse alla stampa. Non fu per verità così felice nel connetter le notizie, come in raccoglierte, e parrebbe, che dell'ultima conclusione gli mancasse il dono, poichè svagando assai per la farragine delle cose dagli argomenti, niuna delle intraprese Opere condusse a termine. Gran parte de' suoi scartafacci vien' occupata da spogli di moltissimi Autori, pezzi grandi de' quali solea trascrivere. Moltissime ancora son le scritture, e lettere, e dissertazioni o preparate, o fatte, ma nè rivedute, nè stabilite. Tra l'altre, in materia di lingua, e d'erudizione Ebraica, e contra l'Ebreo Rabenio; per mettere insieme la notizia dell'opere smarrite degli Antichi con titolo di Bibliotheca Deperdita; osservazioni sopra i Mss Saibanti; spettanti alle cose di Verona, e a suoi Vescovi; alle antichità Monastiche, alla giurisdizion de' Parochi, al Sadduceismo d'Origene, al digiuno, e a mill'altri punti; così a controversie Filosofiche, a caratteri antichi, alla Storia, alla Critica, in tutte le quali materie non si trova però veramente, se non quanto presso buoni Autori si legge; anzi fu più d'una volta osservato, che secondo il costume Italiano a nuove osservazioni, o scoperte ei non era favorevole, se non quando venissero d'assai lontano. A quattro Opere di proposito pose mano, e assai avanti le condusse. Con una di queste era per dimostrare, come i corpi de' Santi Mar-

tiri Fermo e Rustico son veramente nel sotterraneo di questa lor Basilica, dove si venerano, e dove si son venerati sempre, da quando in tempo del Re Desiderio vi fur collocati, senza che di ciò rinvocare in dubbio, ragion si abbia veruna. Con altra era per sostenere l'autenticità de' Sermoni di Santo Zenone. Grandemente in queste si diffuse trattando con molta erudizione varj punti di dottrina Ecclesiastica. Le altre due si lavoravano da lui a mia richiesta, l'una per darci una Biblioteca Antica, riducendo principalmente in un sol volume quanto è più necessario usualmente delle dottissime Biblioteche d'Alberto Fabrizio: l'altra per darci un'edizion plausibile dell'operetta rarissima di Guglielmo Pastrengo, la cui stampa è così deforme, che non si fa molte volte ciò, che vi si legga. Aveagli io date però le diverse lezioni, che dal ms de' Padri Domenicani in Venezia a tal fine già ricavai, ed insieme alcune osservazioni per emendare alquanti curiosissimi errori nel testo. Delle note per illustrarlo era già distesa una gran parte, ma non avea posto mano ancora alla Prefazione, nè alle molte considerazioni, che avea in animo di premettervi. Al presente dotti Soggetti della Congregazion dell'Oratorio stanno esaminando gli scritti intorno a' corpi de' Santi Martiri, e così saranno pregati successivamente di fare di tutti gli altri, per vedere, se qualche parte almeno delle fatiche di questo valentuomo potesse con publico beneficio mandarsi in luce.

Ora convenevol cosa è il rendere alcun conto della maniera, che in tessere il mio lavoro mi son prefissa. Io dunque in primo luogo nè ho voluto seguitare il distinguer per materie, i Poeti d'ogni età per esempio mettendo insieme, e così i Medici, i Teologi, gli Oratori, perchè confusion grande, ripetizioni, e frequenti ambiguità ne seguivano; nè ho voluto abbracciare il modo di proceder per alfabeto, noioso, e rincrescevol troppo in opere, che si voglian leggere seguitamente; e troppo improprio, dove anche di molti nomi poco noti, e che da niuno però son per esser cercati, debbasi far registro; al beneficio, e al comodo che tal maniera porta seco, con un Indice supplir potendosi. Ho dunque eletto con certa limitazione l'ordine de' tempi, e cercato di dare all'Opera più aria di Storia che sia stato possibile: sì perchè riesca men disgustosa, e sì perchè ne appaia nell'istesso tempo il sorgere, il decadere, il cambiare delle facultà, e degli studj. Nelle notizie ho cercato una via di mezzo; perchè nè ho creduto bene il dar poco più d'un catalogo, con che si resta spesso all'oscuro di ciò, che più giova, e più diletta di sapere; nè ho voluto troppo distendermi, e moltiplicare, mentre credo un gran segreto in così fatte raccolte il metterli limite, e non diffonderli quanto si potrebbe, nè citar tutti i libri, che l'istessa cosa dicono, nè addur tutte le circostanze, che rinvenir si possono. Certuni che delle memorie letterarie in oggi si fanno beffe, altro non sanno mettere in canzone, che le molte, e troppo minute ricerche, e massimamente intorno a persone mediocri, già che de i sommi, e più famosi uomini quasi ogni particolarità par che gradita riesca, ed accetta. Il modo da me tenuto m'ha anche prestato facilità di distinguere il merito, o gli accidenti; d'alcuni i soli nomi adducendo, e d'altri a lungo, o quanto si convenga ragionando. Sopra tutto studiato mi sono d'ir con le mie ricerche alquanto più oltre, e di rinvenire, o Scrittori non più conosciuti, o de' conosciuti opere non più intese, e notizie non per anco venute in luce. Molti saranno, cui troppa gente parrà, esser qui posta in filza, e i quali per piccoli scritti, o per pochi componimenti, e parimente per opere inutili, e di niun valore non avrebbero voluto, si ricordasse persona: ma chi vuol far serie degli Scrittori d'una Città, forza è, che annoveri quasi tutti quelli di tal Città, che hanno scritto, benchè brevi cose, e talvolta di poco prezzo. Nè però per un Sonetto, o per faccenda simile, ho io voluto ammettere in questo catalogo, con che l'avrei grandemente accresciuto; nè alcuni affatto inetti, specialmente di noti tempi e vicini ho stimato bene di ricordare. Ma si troveranno all'incontro anche molti, che imperfetta, e manchevole stimeranno la mia Notizia per qualche numero di Soggetti, quali parrà loro esser da me dimenticati; e siccome in tali occasioni siamo per natura inclinati a fare assai più considerazione sopra pochi che manchino,

che sopra molti, i quali di nuovo appariscano, così in queste o vere, o supposte omissioni caderanno senz' altro i giudizj primi. Stimo però necessario avvertire

In primo luogo, come io non ho fatto registro degl' illustri per altro motivo, nè ricordato alcuno per lodi in qualche libro dategli, o per dedicatorie fattegli, o per essere stato in divulgati Dialoghi introdotto. Parimente, come fuor di qualche ragion particolare, o d' una singolare eccellenza, io non ho posti in serie coloro, che lessero negli Studj pubblici, quando scritto non abbiano. Molti di questo genere mi venivan somministrati da chi ha trattato delle Università, e dal Chiocco nostro ne' Medici; ma questo sarebbe stato un entrare in categoria diversa, e un uscir dall' ordine degli Scrittori. Per l' istessa ragione d' altri non ho fatto caso, che si trovan lodati per Magisterj nelle Religioni sostenuti, o per gravi impieghi, e per dignità conseguite. Per cagion d' esempio il P. Arcangelo Giani negli Annali de' Serviti all' anno 1421 fa menzione del P. Marco da Verona creato Vescovo da Martino V, che l' avea conosciuto dottissimo al Concilio di Costanza: così altri Veronesi nomina come insigni per dottrina; ma poichè non si ha che scrivessero, al presente mio registro non appartengono. Così non ammetto i lodati per qualche professione con applauso esercitata, e ancora come studiosi, e dotti, o dal Corte, o dal Moscardo, o da chi che sia, ma senza indizio che ad alcun' opera ponesser mano. Anzi que' nomi ho rifiutati ancora, a quali scritture si trovano attribuite, ma senz' altra pruova, e senza indicarne il preciso. Non pochi annovera per cagion d' esempio il Torresani, de' quali dice esser rimasi scritti a gli eredi; ma nè sapendosi di tali scritti altra novella, nè se per essi il titol d' Autore potesse altrui darsi in buona coscienza, non ho stimato di doverne impinguare la mia raccolta. Il medesimo fa incetta ancora de' nomi de' Giuristi, Medici, Gramatici, e altri tali, che si trovano nelle vecchie carte, benchè nulla componessero; anzi registra per fin Publio Numitorio Asclepiade, Medico Oculare, la cui lapida abbiam nel Museo; quasi l' averne qui il monumento basti a provarlo Veronese, e quasi l' avere esercitata arte Chirurgica lo debba far riporre tra gli Scrittori: in che per altro era seguitato dall' Alecchi, che tutti quei del Torresani avea trascritti, e pensava di registrare. Alcune volte ancora ho trovato essersi preso equivoco ne' codici dallo Scrittore allo scrivano, registrando come d' autore il nome, che si vede nel fine di chi ha trascritto. Tralascio i molti e molti, ch' io, come ho detto, poteva aggiungere, se per alcun breve componimento avessi voluto altrui dar luogo tra gli Scrittori. Cominciò fin nel 1500 l' inondazione delle Raccolte, e nel 1600 molto si accrebbe; di quelli però solamente ho fatta in questo genere menzione, che ho trovati più e più volte messi in opera. Non poche bagatelle anche in altro genere mi son lasciato sfuggire, massimamente del 1600, perchè sappiamo qual gusto allor correa; e perchè ho posto il primo studio ne' Scrittori di maggior nome, e ne' tempi anteriori, e massimamente dal 1500 in su, quando le notizie son più oscure, più rare, e più desiderate. Nè con tutto questo però pretendo di non aver tralasciato verun di quelli che meritassero esser ricordati, e che forse a me sarebbe stato più caro di ricordare; ma non è possibile in tanto numero avvenirsi in tutti, nè sovvenirsi di tutti. Sono stato per ultimo esortato, se ben con mio dispiacere, a non parlar de' viventi, perchè questi parlano per se stessi, e perchè di loro avremo a Dio piacendo ancor più ch' oggi non abbiamo, e perchè l' Istoria non ha propriamente diritto, che su i trapassati. Sentesi tra gli altri, che d' erudizione Ebraica un Rabbino Veronese sia per dar fuori a Roma un' opera in dieci tomi. Non ho voluto parimente andar facendo pompa di corregger gli sbagli di tutti i libri, ne' quali o ci si tolgono i nostri, o ci si danno i non nostri, o si equivoca ne i nomi, o nell' opere, o ne' tempi; poichè per questa via troppo si conveniva talvolta moltiplicar senza frutto i fogli. Abbia però avvertenza il Lettor cortese di non condannar troppo in fretta ciò che qui s' espone, e di purificar le notizie, poichè potrà talora avvenire di creder fallo, o mancanza, dove veramente non sia.

Non

Non lasceremo di ricordare, come con errore alcuni sono stati creduti Veronesi per essere stampate le lor fatiche a Verona. Così è avvenuto pochi anni sono di Giacomo Aranserne, di cui si stampò qui la Scoperta della causa de' fuochi nel Trevigiano. Cotesto bell' umore, ch'unque si fosse, non solamente finse il nome, ma parimente la sua scoperta, e la storia, che farà forse un giorno fantasticare qualche Filosofo; poichè il racconto, ch'ei fa dell' Insetto, cui attribuisce quella spezie di fuochi fatui, quali per l' estrema siccità infestarono per alcun tempo un tratto di paese, accendendosi la paglia, e ciò che di paglia, o di simil materia composto fosse, è tutto mera finzione. Ancor più importante sarà avvertire, come non pochi libri si trovano, nè quali per celar l' autore, e il luogo della stampa, vien fintamente attribuito o quello, o questa a Verona, quasi per professar verità anche col nome. Sono in questo numero Ficta Juditha, Manuale Pacificum, l' Epistola di Niceta Spilio (che fu Vincenzo Placcio) e più altri libri non impressi qui, ma in Germania; e Francesco Verona Apologista, Luca Veronese finto autore della Strena, &c. Gian Leoniceo autore della Metamorfosi &c. Lorenzo Miniati Veronese delle Glorie &c. Placenzio da Verona, e somiglianti. Così Fabrizio Campolini Veronese, ch'è la Mothe; Latino Verità, ch'è Vittorio Siri; Severino da Monzambano Veronese, ch'è Samuel Puffendorfio; Romano Veronese, ch'è il P. Scribanio Gesuita; Giano Capella Veronese, ch'è Egidio Menagio, e altri molti. Baillet ne mentovò alcuni, ma la maschera lo fece sbagliar più volte. L' essersi forse il Platina in alcuna scrittura per allusion simile detto Veronese, penso desse motivo a più Scrittori di crederlo tale. Il più recente libro in tal ordine è l' operetta contra il P. Pez, intitolata Angeli Fonteij Veronensis Epistola ad V. Cl. Joan. Burchardum Menkenium de conspectu insignis Codicis &c. Verone 1717. fatta imprimere in Vienna dal Signor Gentilotti allora Bibliotecario Imperiale, poi Auditor di Rota, ed eletto Vescovo di Trento, il quale si compiacque di fingere in essa, che al suo Fonteio fossero suggerite dall' autor della presente opera le notizie.

Sovvienmi ancora, come sono più d' una volta stati tenuti per Veronesi alcuni Professori, cui la Città conduceva, per legger nell' Università, e de' quali però son qui rimasi i monumenti, benchè per verità fossero forastieri. Della nostra Università non si può in quest' Opera tacer del tutto. Ughelli, Moscardo, ed altri hanno già riferita la Bolla di Benedetto XII, con cui l' approvò nel 1339. Cum igitur Civitas Verone propter ipsius commoditates et conditiones quamplurimas apta non modicum generali Studio censeatur &c. concede, e loda, ut in Civitate prefata sit deinceps in iure videlicet Canonico, et Civili, et in Medicina, et in Artibus perpetuum Studium generale &c. et in eisdem facultatibus Magisterii titulo valeant idonei decorari. Nè fu la nostra fra l' altre Università in ultima considerazione, poichè la trovo nominata avanti la Padovana, e avanti più altre molto rinomate, e registrata in settimo luogo nella Disputa del Capitolo di Praga, avuta con Rokizano Hussita nel 1465, e pubblicata tra le Antiche Lezioni da Enrico Canisio nel terzo tomo della vecchia edizione, e nel quarto della nuova. Sfidandosi nel fin di essa al tribunale, e alla decisione delle Università sopra le controversie, che allor bollivano, si annoverano le più famose d' Europa in numero di ventinove. Sunt in Imperio regnis, et terris Universitates, Romana, Bononiensis, Parisiensis, Oxoniensis, Tolosana, Salamancina, Veronensis &c. Nota il Fleury nel tomo vigesimo della sua Storia Ecclesiastica, come lo Studio Veronese era solamente per Legge, Medicina, ed Arti; ma l' autorità pur' or citata mostra il contrario, e la Bolla dice Studio generale, e si trova memoria anche di cattedra Teologica, e forse col nome di gius Canonico ogni studio sacro veniva a intendersi. In che tempo mancasse, non apparisce, ma nel principio del 1500 trovo continuava ancora, e forse l' aspra guerra, che travagliò tanto allora questo paese, la fece dismettere. Non so, se dell' Università debba intendersi la memoria, ch' ho trovata in un Ms presso i Padri  
di

di S. Zeno, intitolato Liber dierum iuridicorum Communis Verone. All'anno 1407. de mense Octobri, die Lunę Magister Henricus Cęcus de Verona cepit regere scholas in contrata Pignę. Notasi all'anno susseguente: de mense Octobri die Dominico 28. Dom. Jacobus de Fabris incepit legere Notariam. Si cominciò poi a stipendiar solamente alcuni Maestri per le più necessarie scuole, come in ogni Città si facea, e questi assai spesso chiamati da lontane parti, e de' più riputati in que' tempi; nè già con piccole mercedi, essendosi per cagion d'esempio nel 1506 assegnati 200 ducati l'anno, che in quell'età era gran somma, a Francesco Filomuso da Pisa, che si offerse di far due lezioni al giorno, una Greca, una Latina. Ma il nostro publico Studio forse dal mentovato Pontificio diploma del 1339 nuova autorità, e nuovo lustro prese, non prima fondazione ebbe allora; poichè sul monumento d'Antonio da Parma, conservato nel Convento di S. Fermo maggiore in oscuro luogo presso la Chiesa, io lo veggio scolpito in Cattedra, e ci veggio anche fra gli uditori chi sembra ornato della mozzetta Dottorale. Questo Antonio, che pare significarsi di Casa Pallavicina, o ch'ebbe almeno moglie di tal famiglia, morì nel 1327, come dal seguente epitaffio non mai pubblicato.

Corte lib.  
16.  
Mose. lib.  
10.

Hic situs est tanti vir nominis, ille Magister  
Antonius, cui Parma solum, Pelacanaque proles.  
Hic rerum causas, et felix tempora novit,  
Alter Aristotiles non Ipocrate minor.

Sub tribus hunc novies rapuit mors mille trecentis.

Magister Antonius supradictus cum domina Mabilia Marchionissa Pelavicina hic sunt inclusi. Nell' aforismo d' Ippocrate, scolpito divisamente su i libri aperti, Ars longa, Vita brevis &c. è osservabile l'errore della versione antica, tempus acutum, nato dall'aver la voce ἄκρῳ doppio significato, e di veloce, e d'acuto. L'istesso che d'Antonio può dirsi di Bavarino, la cui arca si vede nella facciata di S. Pietro Martire, e che per ragion dell'arma si crede fosse de i Crescenzi. Così nel 1275 leggea qui Medicina Guglielmo Piacentini di Saliceto (creduto Veronese dal Cbiocco) di che egli stesso lasciò memoria al fine dell'opera sua Chirurgica, edita nel 1502, il volgarizzamento della quale vien citato dal Vocabolario della Crusca. Nello Statuto ultimamente stampato, anteriore al 1228, tra gli oblighi d'ogni Podestà si vede quello di far venire un buon Maestro, che debba per quell'anno regere scholas in arte Visica, cioè Fisica, potendogli dar di stipendio fino a dugento lire Veronesi.

cap. 186

Mi è stato ricercato, quando principiasse la stampa in Verona: anche questo è punto in Istoria letteraria da non tralasciare. Non so, che de' nostri mi sia passato per le mani libro più antico della Batracomiomachia d'Omero tradotta dal Summoriva, che fu impressa qui nel 1469. sfuggita a quelli, ch' hanno fatto cataloghi dell'antiche stampe. Il Plinio di Verona del 1468 è nominato da più d'uno, ma non ho saputo trovare chi l'abbia veduto. Notabil però è sopra tutti il Valturio de re militari, stampato in Verona nobilmente, e correttamente nel 1472. perchè non fu opera d'oltramontano artefice, ma di Veronese, il quale già in quel tempo s'intitola Maestro in quest'arte, e non solamente di caratteri, ma di figure, della qual cosa ci accaderà di parlare ancora nel tomo susseguente. Johannes ex Verona oriundus, Nicolai Cyrugie Medici filius, artis impressorie Magister, hunc de re militari librum elegantissimum, literis, et figuratis signis, sua in Patria primus impressit. An. MCCCCLXXII. L'istess'opera di Roberto Valturio da Rimini fu poi stampata qui di nuovo l'anno 1483, e nell'istesso tempo per l'istesso Bonino da Ragusa in due modi; cioè in Latino con quell'epigramma di Dante terzo,

Quisquis funesto validas sub Marte cohortes,

Et sequitur missas per freta falsa rates &c.

e tradotta in volgare dal Dottor Paolo Ramusio, che vi notò nel fine: Paulus Ramusius

sius Ariminensis dum Verone a publico iure reddendo" vacarem, recognovi. Tra' libri usciti da noi in quell'età, singolar fu il merito di chi diede Gioseffo nel 1480, e di chi fece la prima edizion di Lucrezio nel 1486. Paulus hunc impressit Fridemperger in Verona; e dopo l'anno, die vigesimo octavo Septembris Calen. Octobris: dove il Maittaire negli Annali Tipografici ha detto di non saper' intendere il giorno, nè il mese; e il P. Orlandi, de die et menſe qui potest capere capiat. Il punto con tutto ciò non è così astruso: dopo segnato il giorno all' Arabica per dir così, volle l' impressore notarlo anche alla Romana, ma restaron nella penna le tre unità: III Kalendas Octobris, ch' è il vigesimo ottavo di Settembre. Andavano allora gli Stampatori qua e là con gli strumenti loro, però anche ne' villaggi qualche volta si lavorò. Pogliano nel distretto nostro può vantarsi del libro del Petrarca, che tratta degli uomini illustri, vi fu impresso in foglio con questi versi nel fine.

Illustres opere hoc viros perire  
Francisci ingenium vetat Petrarche.  
Non scripto Calamo, anserive penna  
Antiquarius istud aere Felix  
Impressit. Fuit Innocens Ziletus  
Adiutor, fociusque. Rure Polliano,  
Verona ad lapidem iacente quartum.  
MCCCLXXVI Kl. Octobr.

Così in Tusculano sul lago si stampò un tempo, e con carattere diverso dall' usato, perchè rappresenta scrittura a mano: nella libreria de' nostri Francescani Osservanti veggonsi in tal modo l' Eroidi d' Ovidio con molti comentì dell' anno 1525.

Non lascerò d' avvertire, ch' io metto nel mio registro i Vescovi nostri, quando hanno scritto, benchè nativi di Verona non fossero; sì perchè divenner figliuoli di questa patria per adozione, e sì perchè non potrebbesi raccogliere più comodamente altrove la notizia dell' Opere loro. Metto altresì alcuni pochi, che non furon per nascita veramente Veronesi, ma per abitazione, e cittadinanza divenner tali, e per aver trattato delle cose nostre, tacerli non potean senza danno; tanto più che notizie quasi sempre particolari tal menzione porta seco. Non lascio per altro di avvertir fedelmente, ove di essi tratto, la vera lor patria: anzi perchè di alcuni si fa memoria, che ambigui sono, e gli scritti parimente de' quali son poco certi, tale incertezza, ed ambiguità si accenna parimente, nè con asseveranza se ne parla, niun piacere avend' io saputo trovar mai fuor della verità; in effetto di che non pochi tenuti finora per Veronesi dalla matricola nostra ho esclusi. Dirò ancora, come alquanti n' ho tralasciati, veduti già da me quando a questo pensiero non avea l' animo, per non potermi ora accertare con rivederne i libri, o gli scritti, ovvero con osservarne le menzioni in volumi fatte, che qui non si trovano; ma è piccol danno per esser poco considerabili, ed importanti. Ben non poche memorie tengo di libri, che mi sarebbe molto caro di poter per questo conto osservare, ma ora si vuol per forza, e senza dilazione quest' Opera, qualunque siasi, e comunque stiasi. Per verità bisogna confessare, che chi non volesse dare al publico sì fatte compilazioni, se non quando son ridotte a non potercisi aggiunger nulla, non si darebber già mai.

Essendosi a nostri tempi svegliata particolar dilettaçione delle Medaglie moderne, e il maggior frutto di esse consistendo forse nel darci notizia, e nel farci vedere l' effigie vera degli uomini illustri di quest' ultimi secoli, io non ho creduto d' aggiunger piccolo ornamento all' Opera, con metter qui dinanzi a gli occhi quelle de' nostri Autori, che mi è riuscito di rinvenire. Poche son veramente, ma sicure, conservando io di quasi tutte nel mio Studio gli originali. Di molto maggior numero avrei potuto rap-

presentar le sembianze, se avessi voluto prenderle da i ritratti in pittura; ma siccome quelli son per lo più fatti d'immaginazione, e non presi dal vero, così non mi son curato di addurgli. Essendo state grandemente in uso nelle passate età le congerie di così fatti ritrattini (dismesse con gran danno, quando anche l'altre cose di miglior gusto andarono in dimenticanza) una ne abbiám qui tra l'altre molto per ogni conto pregevole in casa Citi, ora Lisca della Colomba; dove sopra 300 se ne conservano ancora, quasi tutti di mano di Bernardino India. Tra questi alquanti ve n'ha di Scrittori Veronesi, quali nominerò qui, perchè sappia ove ritrovargli chi ne andasse in cerca.

Guarino. Domizio Calderini. Aventino, e Gerolamo Fracastori. Lodovico, ed Isotta Nogaroli. Marc' Antonio, e Francesco dalla Torre. Gian Crisostomo, e Basilio Zanchi. Matteo Bosso. Gerardo Boldieri. Gerolamo Giuliani. Domenico Montresoro. Gabriel Zerbi. Bartolomeo Cipolla. Fra Giocondo. Matteo Giberti. Gian Battista Montano. Laura Schioppa. Giovanni Cotta. Giovanni Carotto. Torello Saraina. Gerolamo Verità. Onofrio Panvinio. Timoteo Giusti. Marco Medici. Pietro Pitato. Alberto Lavezola. Adamo Fumani. Antonio Fumanelli. Cristoforo Guarinoni.

Ritratti in piedi, e al naturale vedeanfi di Guarino, e del Calderini su la Casa de' Mercanti, come di Dante, del Petrarca, e d'altri furon già nella Sala del Palazzo della ragione dipinti nel secolo del 1300. ma il piacer sommo, che nella gente stolido regnar suole, di distrugger ciò che più sarebbe da conservare, ce gli ha rapiti. Ben si conservano in parte, quantunque pregiudicati dall'ingiurie del tempo, quei del Fracastoro, del Montano, e del Verità dipinti da Domenico Brusaporzi sul palazzo Murari, dalla parte dell'Adige presso il ponte. Del Verità si vede anche la testa in marmo sopra la porta interna del palazzo di tal famiglia, alle Stimmate. Del Lavezola, e d'alcun' altro conservansi le sembianze di buona mano nell'Accademia Filarmonica. Di qualcuno parimente si ha la sincera effigie sul monumento sepolcrale, come del Panvinio a Roma, e di Benedetto Brugnolo a Venezia. D'alcun' altro si vede il ritratto d'ottimo disegno in libri del 1500, come presso il Giovio negli Elogi, e nel libretto posto insieme da Nicolao Reusnero, ed intitolato *Icones literis clarorum Virorum*. Basileæ 1589.

